

te materiale, come sapranno dosare e tenere a freno il legittimo desiderio di scrollarsi di dosso al più presto un passato da dimenticare, per eliminare nel più breve tempo possibile il gap esistente con i fratelli occidentali, per il superamento delle frustrazioni patite e la conquista di un posto al sole?

Non credo sia facile il realizzarsi di un equilibrato processo di ristrutturazione che, proprio se non realizzato in modo equilibrato, potrebbe avere ripercussioni negative per tutti.

Ma se «homo homini lupus» si diceva nel '700, non dimentichiamo che ai nostri giorni forse non vi è belva più inconsciamente assetata di benessere e di successo dell'uomo di oggi.

E, come contraltare, il Papa buono ammoniva: «Guardiamo ciò che ci unisce e non ciò che ci divide».

A questo punto il problema politico e le sue soluzioni si specchierebbero in questo semplice dilemma: è più facile abbattere i muri di mattoni che per anni abbiamo considerato come disonore, o i muri impalpabili (ma forse più disonorevoli) delle nostre coscienze?

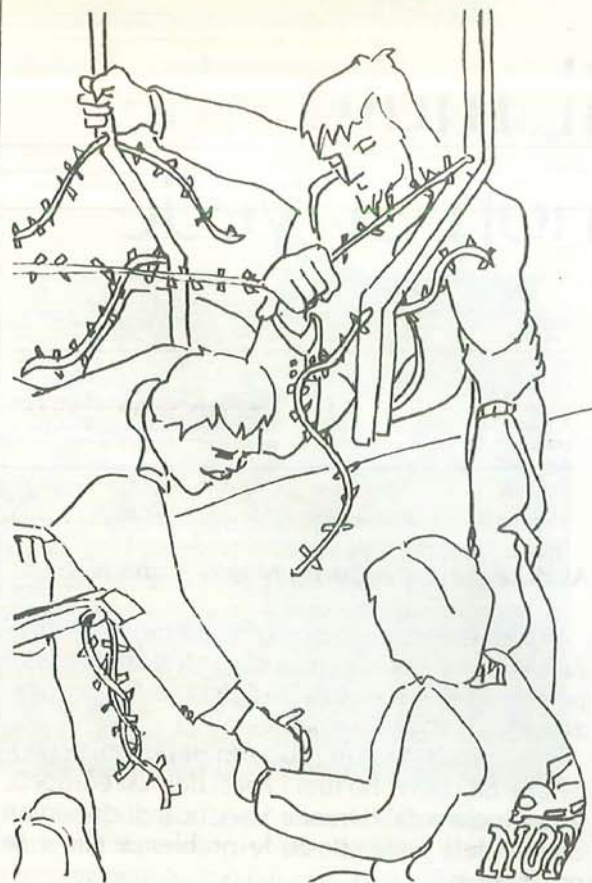
Può sembrare pessimismo, ma è solo guardarsi allo specchio!

Quello che rode dentro

di DONATA DE ANDREIS

Altri muri dietro a quello di mattoni

Doveva essere un'esercitazione di «scrittura collettiva». Il tema scelto era: «La situazione in Europa a più di un anno dall'abbattimento del muro di Berlino». Non era certo la prima volta che partecipavo, come coordinatrice, ad un lavoro del genere, ma è stata la prima volta che non sono, forse non siamo, riusciti ad ordinare e comporre in un unico testo le idee scritte da ognuno su singoli



foglietti anonimi. Era «come se»... ognuno di noi non «ci stesse con la testa». Tutti eravamo a disagio; i ragazzi m'interrogavano più con lo sguardo che con le parole, ma io potevo soltanto riconoscere che «così non aveva senso continuare». La mia dichiarazione fu accolta da un crescente diffuso brusio, quello che, in questi casi, precede di qualche secondo il rumoroso irrefrenabile ripiombare della classe nel caotico e frastornante disimpegno difensivo.

In quel fuggevole momento, la voce, non alta, ma chiara e calma di una ragazza, sovrastando il brusio, disse: «Don Milani sosteneva che, soltanto se il tema coinvolge tutti, il lavoro procede bene. Quando il tema fu scelto, tutta la classe era coinvolta; ora è tutto diverso. Perché ora c'è la guerra». Prendo la palla al balzo e dico, contenta e emozionata: «Se siete d'accordo parliamone». Subito in diversi chiedono la parola. È Dora ad intervenire per prima: «Dal 2 agosto ed ancor più dal 17 gennaio, mi sento continuamente scossa da terremoti interni. Quello che faccio, dico, penso galleggia su un mare nero, ora agitato, ora falsamente calmo: un mare che, in ogni momento potrebbe inghiottire tutto... anche la speranza di futuro. D'altra parte, questi continui terremoti, pur essendo fonte di grande sofferenza, potrebbero anche essere motivo di crescita, perché sento che sradicano dentro di me ed abbattono tanti muri: muri costruiti per proteggerci dalla paura, per coprire certe vergogne, per distrarre la nostra attenzione da ciò che sta acquattato nel profondo e che invece dobbiamo conoscere, se vogliamo non essere schiavi».

L'onda nera del capitalismo

I muri sui confini e i confini delle coscienze

Le parole di Dora hanno dissipato ogni disagio, stimolato l'interesse e la partecipazione di ognuno. Ecco infatti che Paolo, l'occhialuto Paolo, seduto al primo banco e finalmente sorridente, dice: «Credo che ora possiamo riprendere la lettura dei foglietti. Forse potremmo anche scriverne altri, modificando un po' il tema. Io suggerirei di ricercare le connessioni tra l'abbattimento del muro di Berlino e le vampate di fuoco e di odio che si levano nel Golfo persico». Poiché tutti sono d'accordo, riprendiamo la lettura dei foglietti. «La caduta del muro di Berlino è avvenuta il 9/11/1989; fino ad un giorno prima, aprirsi un varco e fuggire attraverso il muro era un pericolo mortale. In pochi mesi, forse in poche settimane, la DDR è scomparsa dalla scena politica, 'come se' il comunismo non fosse veramente radicato nelle coscienze. In realtà, era stato un processo molto lento. Il capitalismo di stato e l'autoritaria, oppressiva, elitaria gestione del potere avevano soffocato, giorno dopo giorno, l'ideologia comunista, che, nonostante tutto, aveva ed ha un innegabile contenuto di umana speranza. Il 'giorno dopo' la caduta del muro di Berlino, gli stati capitalisti inneggiavano a quella che sembrava essere una strepitosa vittoria del modello di sviluppo occidentale. Per molti, tuttavia, quella non era una vittoria della libertà e della democrazia ma un trionfo del Moloch chiamato 'consumista', che ha trovato nuove vittime da sacrificare agli 'idoli di metallo', simboli del mistificante e mortifero 'progresso illimitato'. Molti mattoni del 'muro' sono intrisi del sangue di tanti tentativi di fuga brutalmente stroncati; altri sono bagnati dalle lacrime di chi, valicato il muro, ha sentito l'amara sofferenza provocata dalle radici recise e dalla delusione per il 'vuoto' esistente oltre il muro». «Io credo che sempre vi saranno muri esterni ed interni, ma ciò che conta è che rimanga sempre viva la voglia di scovarli e di superarli.»

Paolo, futuro obiettore di coscienza, interrompendo la lettura dei foglietti, dice: «A me sembra che il muro tra Est ed Ovest abbia subito una rotazione di novanta gradi. Quelli che fino a ieri erano i 'profughi' dall'Est all'Ovest si trovano ad essere come gli immigrati del Sud povero nel Nord ricco. E, a propo-



sito di rotazioni simboliche, avete mai pensato che la Croce di Cristo, esempio raro di condivisione con gli ultimi, ruotata, diviene una spada la cui impugnatura è il lato corto della Croce? Senza dire che, per dritto e per traverso, la Croce, da Costantino ad oggi, è stata spesso usata per difendere il diritto dei forti?»

La voce molto bassa del saggio Andrea dice: «I muri che l'immigrato di colore o il polacco trova sono i baluardi della nostra cultura: respingenti ed inespugnabili. Essi sono radicati dentro di noi 'privilegiati' fin dai banchi delle elementari. Questi muri, per lo più, si chiamano 'legittima difesa' di tutto ciò che è mio o, meglio, che reputo mio. E... dalla legittima difesa alla legittima 'licenza di uccidere' il passo è breve, come purtroppo lo dimostra questa assurda guerra che sta diventando un 'immane macello'. Tanto più quando si ha ben chiaro che tutto il diritto internazionale violato non vale una sola vita umana».

Il cavallo di Troia nel palazzo di vetro

Ora è il Prof. di filosofia che chiede la parola: «L'ONU, organo sorto per... 'bandire il flagello della guerra', è nato con un peccato originale: il Consiglio di Sicurezza. Dice un saggio cinese: 'Se per qualche minuto diventassi onnipotente, ordinerei a tutte le parole di assumere il

loro attuale vero significato!' e, per l'appunto, la parola sicurezza non significa pace. La parola 'sicurezza' introdotta nella carta costitutiva dell'ONU è stata il cavallo di Troia che ha consentito di delegare l'uso della forza ad uno stato membro. La sconfitta dell'Iraq potrà dare maggior 'sicurezza' ad Israele e a quegli stati arabi in discordia con l'Iraq, ma non certamente a riportare 'pace' nel Medio Oriente. Anche la parola guerra dopo il 6 agosto 1945, ha totalmente cambiato significato. Dopo l'uso dell'atomica su Hiroshima, il parlare di guerra giusta o necessaria o legale è diventato anacronistico. Perché qualsiasi guerra, piccola o grande, vicina o lontana, può divenire una guerra atomica. Questo rischio è comunque altissimo; ma, quand'anche fosse minimo, sarebbe follia suicida correrlo. Einstein diceva, e possiamo ben credere che lui se ne intendesse di energia nucleare, che non sapeva con quali armi si sarebbe combattuta la terza guerra mondiale, ma che non aveva dubbi sul fatto che la successiva si sarebbe combattuta con l'arco e la fionda».

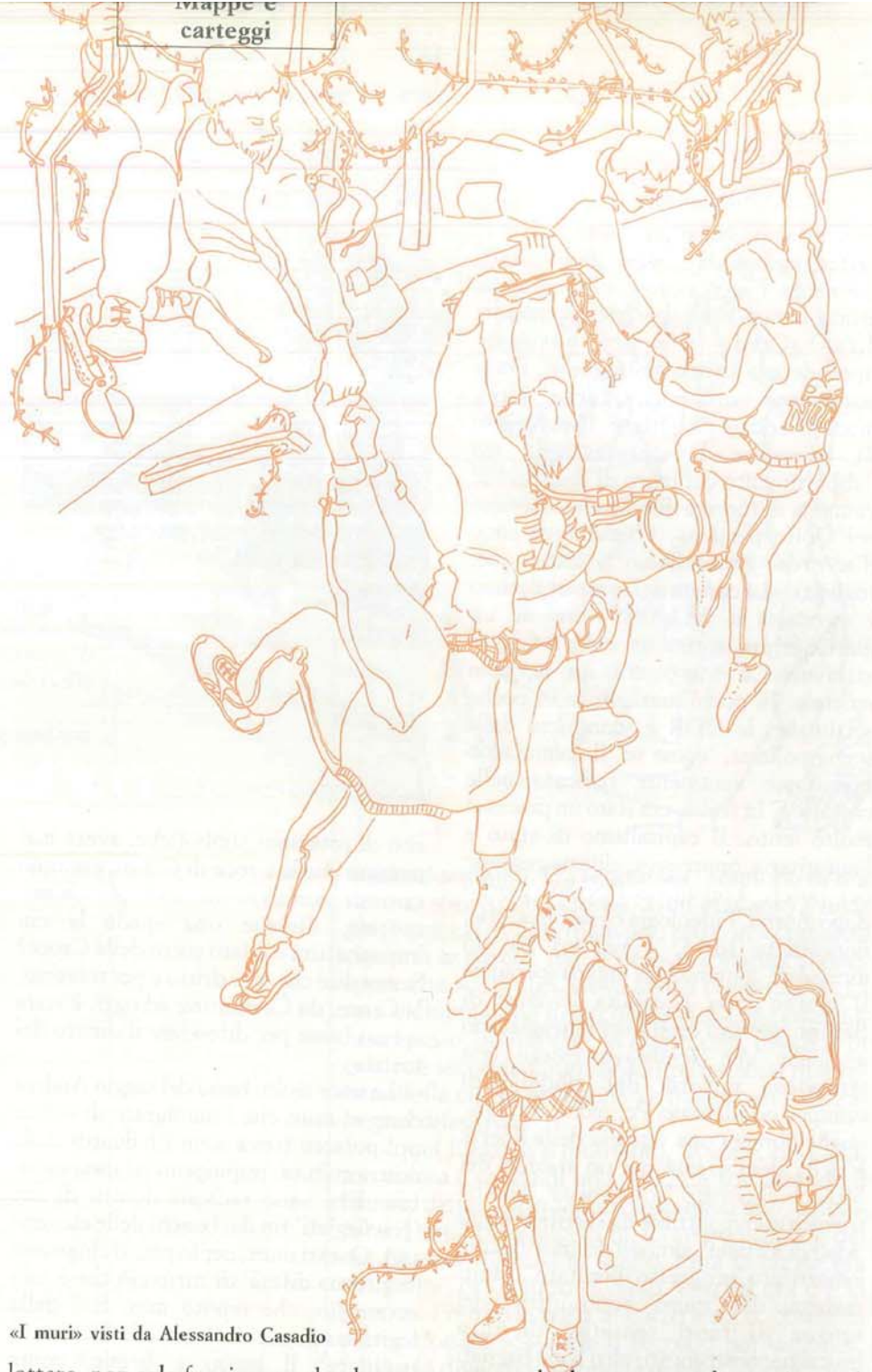
Dacci oggi il «nostro» castigamatti

Finalmente vedo la mano alzata di Antonella cui, un paio di occhiali a stanghetta e due occhi dorati, troppo seri e un poco tristi, conferiscono l'aria della prima della classe. È così emozionata che all'inizio le manca la voce; poi... parla come un «libro stampato». Ascoltiamola: «L'equilibrio del terrore, succeduto alla guerra fredda, ha realizzato in Europa per 40 anni una drammatica pace. Durante questo tempo (mentre l'Europa, l'Italia compresa, riforniva di armi Iran ed Iraq privilegiando quest'ultimo) l'America e la Russia aumentavano a dismisura il loro potenziale bellico e la morte per fame cresceva anch'essa a dismisura. Fame strettamente legata allo sperpero di risorse e al commercio delle armi. Poi è venuta la distensione fra Est ed Ovest, culminata con l'abbattimento del muro di Berlino. All'inizio la Russia si è certo sentita alleggerita economicamente per l'automatica diminuzione delle spese militari che a causa della competizione con l'America erano, negli ultimi anni divenute insostenibili. Dal canto suo, l'America si rallegrava per aver conquistato, in tutti i paesi dell'Est poveri, mercati poveri ma ancora vergini, sui quali lanciare dall' 'usa e getta' fino

ai più sofisticati sistemi computerizzati. Ma, dopo un anno, la distensione Est-Ovest ha mostrato l'altra faccia della medaglia, evidenziando ed in certi casi enfatizzando i problemi interni ai due mondi, problemi che prima erano mascherati dalla tensione e dalla reciproca paura. In particolare, l'America, il paese dove 'la ragione economica' è 'la ragione di Stato', si è trovata in gravi difficoltà. Il vecchio affezionato 'nemico numero Uno' è scomparso! L'industria è in crisi. Gli ebrei americani premono per un rafforzamento dello stato d'Israele, per un nuovo equilibrio di forze in Medio Oriente; l'economia vacilla sotto i colpi inferti dall'invasione giapponese in tutti i mercati. Un mastodontico arsenale militare riempie i depositi di armi, convenzionali e nucleari, e rischia di divenire un obsoleto cimitero degli elefanti. Uno schiacciante peso morto... a meno che... le armi già puntate ad est eseguano una conversione a sud... La grave infrazione alle leggi internazionali di un astuto dittatore senza scrupoli fornisce il pretesto per risolvere, o perlomeno per tentar di risolvere, tutti questi problemi in un solo colpo!». Antonella tace improvvisamente, si guarda intorno: «ho esagerato?» chiede, ma la domanda appare retorica.

Tra Machiavelli e Gandhi

Come all'inizio, mi sento «interpellata»; così comincio a dire: «Due ore fa vi ho detto che non aveva senso continuare. È stato un impulso di ottuso pessimismo, che voi avete saggiamente subito smentito, ma che ha rischiato di privarci di queste ore che, per la loro ricchezza e gratuità, ci hanno ricaricato, cosa di cui avevamo tutti bisogno. Queste ore sono state un esempio di 'mutuo insegnamento', che è il solo insegnamento possibile in un modello di sviluppo vitale, nonviolento. Sento di dover insistere sul fatto che ha 'sempre' senso continuare. Leggo da una lettera di Nadia, amica e psicologa: 'Con la guerra è ovvio che diventi difficile vivere. Ma, ricordiamoci tutti che è in agguato non solo la morte fisica, ma anche una più invisibile e non meno tragica: la morte psichica, la resa, una collusione mortale tra esterno ed interno... Ed è contro questa disperazione strisciante, questo pessimismo profondo che dobbiamo



«I muri» visti da Alessandro Casadio

lottare, non solo fuori ma anche dentro di noi. Solo così si sconfigge veramente la guerra'. Vorrei aggiungere che il pessimismo è spesso un alibi per non abbattere i muri interni che bloccano l'amore gratuito. Invece i 'muri esterni ruotanti' Est-Ovest Nord-Sud mi fanno pensare ad una spaccatura trasversale interna, sia al mondo occidentale che al mondo arabo, interna alla Chiesa ed alle singole nazioni.

La linea di demarcazione di questa spaccatura è il ritenere la guerra un mezzo, magari ingiusto, tragico, spietato ma comunque necessario ed efficace per la risoluzione dei conflitti, oppure ri-

tenere che la guerra, anche se vinta sul piano militare e falso politico, non risolve nulla, anzi, che la distruzione su tutti i piani del 'nemico', della sua gente e della sua terra, peggiori soltanto tutti i conflitti, rendendo ancora più invivibile, sia dal punto di vista umano che ecologico, questo nostro mondo, che è poi l'unico di cui (attualmente!) disponiamo. La spaccatura dunque è tra coloro che con Machiavelli ritengono che il fine giustifichi i mezzi e coloro che con Gandhi pensano che mezzi e fini stanno tra loro come frutti ed albero, e che quindi sono i mezzi a rendere credibile il fine e a mettere in luce il suo valore.»